

## GENDER GAPS IN ITALIA: RAGIONI E NUOVE POLITICHE

(Antonella Crescenzi, 12 dicembre 2019)

**La rivista *Economia Italiana* ha dedicato il suo ultimo numero allo studio dei *gender gaps nell'economia italiana e del ruolo delle politiche pubbliche*.**

Negli ultimi venti anni le numerose ricerche sul tema, incluse quelle prodotte in Banca d'Italia - che ha ospitato il 10 dicembre u.s. la presentazione del volume -, hanno evidenziato i benefici derivanti da una maggiore presenza e valorizzazione del contributo delle donne nell'economia e nella società.

In Italia, tuttavia, il raggiungimento della parità di genere nel mercato del lavoro è ancora lontano. **Nel 2018 il tasso di partecipazione femminile, pari al 56 per cento, risulta il più basso tra i 28 paesi dell'Unione europea.** Le donne, inoltre, guadagnano significativamente meno degli uomini e solo in poche raggiungono posizioni apicali sia nel settore privato che in quello pubblico.

**La ridotta partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha un impatto negativo sulla crescita economica.** E' dimostrato che, se la partecipazione femminile raggiungesse i livelli di quella maschile in ogni paese, ne conseguirebbe una notevole espansione del prodotto globale. Ad esempio, si stima che la rimozione delle barriere all'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro per le donne spieghi, negli Stati Uniti, oltre un terzo della crescita del reddito pro capite registrata tra il 1960 e il 2010.

**Per l'Italia la crescita potenziale prevista per i prossimi anni sarà fortemente condizionata dall'evoluzione della partecipazione femminile, visto che sono ben 8 milioni le donne attualmente inattive. Anche la qualità della crescita economica ne sarà condizionata in quanto le donne risultano in possesso di livelli d'istruzione più elevati di quelli maschili.** Nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 44 anni il 30 per cento delle donne possiede un titolo di istruzione terziaria, a fronte del 20 per cento per gli uomini. Questo divario riflette la forte crescita della quota femminile tra i nuovi laureati: pari a meno della metà nel 1990, ha raggiunto quasi il 60 per cento negli anni più recenti. Il percorso scolastico e accademico delle giovani donne è inoltre caratterizzato da esiti spesso migliori rispetto a quelli dei loro coetanei come dimostrano le rilevazioni PISA e INVALSI e le indagini AlmaDiploma e AlmaLaurea, anche se permane un gap in termini di competenze matematiche e scientifiche, gap che si sta comunque riducendo.

**Il raffronto tra i dati positivi nel campo dell'istruzione e quelli deludenti del mercato del lavoro segnala che, una volta concluso il percorso di studio, le donne non riescono a mettere a frutto le competenze acquisite sia come occupazione che come livelli retributivi.** E' fondamentale comprendere le ragioni di questo fenomeno e le possibili contromisure da adottare da parte dei policy maker.

Qui sovengono le analisi condotte nella rivista che mettono in luce, **da un lato, i fattori di carattere sociale e culturale che condizionano pesantemente la piena partecipazione femminile al mercato del lavoro, dall'altro la ridotta efficacia delle politiche pubbliche.**

**In Italia le donne sono le principali fornitrici dei servizi di cura e come tali sono ancora percepite.** Secondo l'indagine dell'Eurobarometro su Gender Equality del 2017, **nel nostro paese il 51 per cento degli intervistati ritiene che il ruolo più importante della donna sia quello di accudire la famiglia e i figli; in Svezia questa quota è solo dell'11 per cento.**

A questo atteggiamento fa riscontro **un sistema di welfare non idoneo a colmare o almeno ridurre lo squilibrio nella ripartizione delle responsabilità familiari.** Il sostegno alle famiglie, soprattutto nell'alleviare il peso dei carichi di cura attraverso l'offerta di servizi, è insufficiente, nonostante i miglioramenti apportati

negli ultimi anni. Secondo i dati Istat **meno di un bambino su quattro ha la possibilità di frequentare un asilo nido pubblico. I divari territoriali, poi, sono drammatici, con forte penalizzazione del Mezzogiorno.**

Alle difficoltà economiche derivanti dalla carenza di servizi che le donne incontrano per una più piena partecipazione al mercato del lavoro **si aggiunge il fattore di natura culturale, consistente nell'asimmetria nella ripartizione dei compiti di cura e lavoro domestico, che genera una vera e propria disuguaglianza** tra uomini e donne. **Il divario retributivo a sfavore delle donne in molti casi non è altro che la conseguenza dell'insieme delle condizioni che limitano la quantità e la qualità del lavoro femminile.** Ad esempio, la scelta del part time, e quindi di minore guadagno, può essere obbligata dalla necessità di dedicare più tempo alle cure familiari. La scelta di non trattenersi al lavoro più dello stretto necessario, e quindi di non competere con chi può farlo tranquillamente limitando così le proprie prospettive di carriera, può essere determinata da una scarsa collaborazione del partner nei problemi del quotidiano.

Ma **c'è un'altra grave conseguenza delle condizioni nell'insieme frustranti cui sono sottoposte le donne che nel nostro paese lavorano o vorrebbero lavorare di più e meglio: il rinvio sempre più in là negli anni della maternità o addirittura la rinuncia ad essa, vista come un ostacolo o un impegno troppo gravoso** da affrontare solo con le proprie forze, si riflettono nel basso livello del **tasso di fecondità dell'Italia, pari a 1,29 figli per donna nel 2018, il più basso tra i paesi dell'Unione europea** insieme a quelli di Malta e Spagna. Si avvera, pertanto, in Italia ciò che mostrano le statistiche in tutti i paesi avanzati: a più elevati livelli di occupazione femminile corrispondono più elevati tassi di fecondità, e viceversa...appunto...

Senza contare le derive psicologiche e sociali di un tale atteggiamento, **il problema è enorme per le prospettive a lungo termine del paese in termini di crescita economica e sostenibilità del welfare, pensioni e sanità.**

**Che fare? Occorrono politiche più attive,** un'offerta di servizi di qualità e quantità proporzionata alle esigenze effettive, incentivi fiscali al lavoro femminile, sostegni alle famiglie con figli, normative sui congedi di maternità e paternità più innovative anche facendo riferimento alle esperienze di altri paesi europei più avanzati su questa strada, maggiore contrasto agli stereotipi attraverso l'educazione e la formazione già nei primissimi anni di vita.

**Fondamentale sarà mettere al centro delle scelte di policy l'obiettivo di elevare l'occupazione delle donne e il loro ruolo nella società, rinunciando a politiche miopi e favorendo una maggiore presenza femminile nei posti di comando** quale modello per le giovani e per avviare un cambio di mentalità (bene, ad esempio, il previsto rinnovo della **legge Golfo-Mosca** sulla "quota rosa" nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e delle partecipate, quota giustificata dalla necessità di accompagnare e favorire una transizione epocale).

**Il costo finanziario delle misure necessarie a conseguire l'obiettivo non dovrà essere marginale e/o offerto come un "contentino" bensì inserito pienamente** all'interno di una visione complessiva della politica economica che contempererà rigore finanziario e sviluppo. Si potranno anche prevedere utilizzi più proficui dei fondi europei e recuperi di nuove fonti di finanziamento sempre a livello europeo.

**L'economia italiana non cresce da più di venticinque anni. Forse è arrivato il momento di dare una svolta e il contributo delle donne, insieme a un rinnovato percorso riformatore, potrebbe essere il motore di un nuovo sviluppo.**